FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

ENZO COLLOTTI, "Commento internazionale: Cortine fumogene", in «Occidente. Rivista anglo-italiana di studi politici», Anno X / n. 6 (1954), pp. 621-623.

Url: https://archive.org/details/enzo-collotti-fbk

La Biblioteca FBK conserva la biblioteca personale di Enzo Collotti relativa alla storia tedesca. All'interno del progetto di valorizzazione di questo fondo personale e del lascito dello studioso, la Biblioteca FBK sta progressivamente digitalizzando tutta la produzione scientifica di Enzo Collotti.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nella collezione Internet Archive "Fondo Enzo Collotti | Biblioteca FBK", compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto, è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

COMMENTO INTERNAZIONALE

INTERNATIONAL COMMENT

CORTINE FUMOGENE

Dopo il gran parlare che se n'era fatto in precedenza, il 4 dicembre il Consiglio dei Ministri ha svelato finalmente quella che, nelle intenzioni di qualcuno, dovrebbe essere forse l'arma segreta per ridare tono e fiducia al paese, infiacchito e sfiduciato ormai da molti, troppi anni di avvilente immobilismo che hanno fatto perdere alla nostra classe dirigente e al popolo italiano, ad una ad una, tutte le molte possibilità di rinnovamento e di riforma offertesi al paese dalla liberazione in poi.

Il 4 dicembre, dunque, il Consiglio dei ministri ha emesso un comunicato, che a un lettore superficiale potrebbe sembrare anche sibillino, ma che in realtà non lo è affatto. Tale comunicato è stato presentato da qualche giornale con questo titolo: « Il governo approva misure in difesa della democrazia ». In breve, la difesa della democrazia richiede, nelle intenzioni del governo, una serie di provvedimenti destinati a « ricondurre alla legalità ogni settore, e rompere le situazioni di privilegio indebitamente formatesi ». Insomma, per esser chiari, il governo intenderebbe affermare in tal modo il principio che la lotta anticomunista deve risolversi nel ripristino della legalità. Le dichiarazioni di principii, si sa, fanno sempre colpo e quindi fan sempre bella figura, anche se poi, quando si scende dall'astratto al concreto, non ci si preoccupa minimamente di farne piazza pulita, come avviene appunto nel caso in questione.

In questa sede basterà ricordare che per attuare il principio dianzi riferito, il governo intende colpire le « attività affaristiche » del partito comunista, con una ampiezza di propositi veramente degna di miglior causa, e destinata a incidere, dato che si riesca ad attuare tali propositi, non solo immediatamente sul partito comunista e sui suoi iscritti, ma anche su un'altra serie di attività che, seppure possano tradursi praticamente e politicamente in un appoggio economico al partito comunista, riguardano anzitutto i lavoratori come produttori e come consumatori, ossia principalmente il movimento delle cooperative. Non ci facciamo illusioni, non ci facciamo ingannare dalle parole del comunicato: quando si parla di riesame delle autorizzazioni e concessioni amministrative, di revisione degli elenchi delle ditte ammesse ai pubblici appalti, della sorveglianza delle cooperative che hanno « tradito lo spirito di cooperazione », della discrezionalità degli organi dello stato in materia di « sovvenzioni, contributi, ed agevolazioni di qualsiasi natura », di esclusione dalle commesse e dalle licenze di determinate ditte, di posti in enti pubblici da affidare soltanto a determinate persone, ecc. ecc., non v'è bisogno di un particolare acume per comprendere che al di là di quel « pubblico interesse » che si dice di voler tutelare ci deve essere dell'altro. C'è anzi-

tutto il fatto che, si voglia o no, l'attuazione di queste norme comporterebbe, in assoluto spregio della nostra Costituzione, ultimo frutto in qualche modo ancora vivo della Resistenza, una vera e propria discriminazione tra i cittadini italiani, i quali verrebbero finalmente e ufficialmente distinti in due categorie: i fidi e gli infidi, i buoni e i cattivi.

Dio solo sa se e quanto l'Italia abbia bisogno di una buona amministrazione e del ripristino della legalità, ma la legge, se non vuole essere una tragica beffa per il povero, per l'indifeso, per chi fa parte della minoranza, deve essere uguale per tutti, deve essere, se mai è stata violata o non osservata, attuata nei confronti di *tutti*, deve difendere il debole quando sia nel giusto e non dare man forte alle prepotenze di una maggioranza manifestamente nel torto.

I provvedimenti annunciati dal Consiglio dei ministri non si esauriscono in tale assoluto spregio della Costituzione e di alcuni principii fondamentali della legalità democratica; essi hanno soprattutto un profondo significato politico. Essi sono il punto d'arrivo di tutta una politica sbagliata di inerzia, di errori e di sopraffazioni di una classe dirigente poco accorta e decisamente insensibile e incapace, suscettibile assai più al richiamo di miti funesti e di gesti plateali, quando non di bassi ricatti, che ai bisogni reali del popolo che pur rappresenta. Quando questa stessa classe dirigente che da nove anni governa, o sgoverna, l'Italia ci viene a dire di essersi finalmente accorta che in passato si sono create indebitamente situazioni di privilegio, noi ci chiediamo chi altri è anzitutto responsabile se non chi ha permesso l'affermarsi e il consolidarsi di tali privilegi, ossia proprio questa stessa classe dirigente che così candidamente confessa le sue colpe cercando nello stesso tempo, altrettanto ipocritamente, di cambiare le carte in tavola. E quando poi ci si viene a dire che questi privilegi devono essere colpiti in un settore soltanto, più che non smentire che anche in altri settori si siano create situazioni del genere, ci si viene a dire che tutti gli altri privilegi che non tornino a favore dei comunisti sono più che leciti e giustificati. E qui è il punto. Un ragionamento del genere, come questo che non si può non ricavare dal comunicato ministeriale, significa soltanto la legalizzazione delle discriminazioni fra i cittadini e l'arbitrio elevato a regola di governo.

Qualcuno dice che il peggio verrà se mai saranno emanate norme legislative per l'attuazione dei propositi manifestati dal Consiglio dei ministri. Ma noi sappiamo che, se e quando si faranno, tali leggi non inaugureranno un sistema nuovo, ma legalizzeranno una prassi vecchia e prepareranno la liquidazione definitiva della democrazia. Perchè noi sappiamo che già ora i pubblici concorsi sono garanzia di giustizia assai relativa, sappiamo già ora che la carriera dei pubblici dipendenti è sempre più influenzata dalle loro opinioni politiche, sappiamo già ora che in certe fabbriche è instaurato un vero sistema terroristico, sappiamo già ora quale politica di favoritismi attuino largamente gli Enti di riforma, sappiamo già ora che la magistratura è favorevole a una parte politica piuttosto che a un'altra. Già ora, senza bisogno di ulteriori leggi, l'amministrazione dello Stato ha tutti gli strumenti, dalle circolari alle pressioni personali, alle semplici telefonate, per attuare favoritismi e discri-

minazioni contro le quali chi è colpito non può fare assolutamente nulla, perchè il più delle volte chi male agisce è così accorto da non lasciare traccia delle sue malefatte.

Quando a una rilevante parte del paese, che già ha assai scarsa fiducia in questo nostro Stato, ancora troppo spesso Stato di parte, Stato di classe, si proclama una vera e propria guerra civile, una messa al bando della vita civile, non si ha diritto di parlare in nome della democrazia e della libertà. Noi sappiamo benissimo cosa vuol dire colpire in Italia il movimento cooperativistico: vuol dire colpire anzitutto le masse lavoratrici, operaie e contadine. Vuol dire esasperare in un paese che come pochi altri è sconvolto da squilibri sociali ed economici la lotta di classe, la lotta per l'affermazione delle conquiste elementari di un terzo del popolo italiano.

Diciamolo pure, non sarà forse un linguaggio protocollare, ma noi abbiamo l'impressione che questa preannunciata campagna, per la difesa della democrazia rappresenti soltanto la solita cortina fumogena dell'anticomunismo per coprire i soliti intrallazzi. E diciamo pure che abbiamo il sospetto che in questa faccenda gran parte, e non la più pulita, spetti agli scatti d'ira di un partito indispettito dall'esistenza di altri movimenti politici rei, a torto o a ragione, di avere una base proletaria, e quindi più autenticamente socialista, assai maggiore di quella della quale esso stesso non possa disporre. Ma se la democrazia avesse avuto l'intenzione di perdere le masse popolari, non avrebbe potuto scegliere un modo migliore.

Concludendo: il problema del comunismo esiste, ma non come fatto di delinquenza o di polizia, bensì come problema politico, sociale ed economico di larghi strati popolari, e quindi di tutta la società italiana, che non sono riusciti o non hanno potuto inserirsi ancora, con pari dignità e pari possibilità di esistenza e di sviluppo, nello Stato democratico. Ma lo Stato democratico rimarrà tale, e tale si riaffermerà, non respingendo queste masse ai margini della vita nazionale e sulle soglie dell'illegalità, ma soltanto se saprà interpretarne e soddisfarne le esigenze, che sono esigenze di vita moderna e civile, esigenze di dignità umana e di libertà. Di fronte ai propositi minacciati dal governo i democratici non possono non sentirsi offesi nella loro dignità di lavoratori, perchè nessuno ha il diritto di inquisire sulla sorte che ciascuno di noi riserva ai frutti del proprio lavoro; di cittadini, perchè nessuno ha il diritto di precluderci con norme discriminatorie lo sviluppo della nostra personalità e l'esercizio dei diritti garantitici dalla Costituzione, così come nessuno ha il diritto di inquisire sulle nostre idee e sui nostri leciti affari; di uomini di cultura, perchè i propositi manifestati contribuiranno necessariamente, per il loro carattere intimidatorio, a consolidare il già troppo diffuso conformismo e ad allargare quella rete di sospetti, di diffamazioni, di reticenze che è esiziale per la libera manifestazione del pensiero e dell'arte.

Se veramente si vuole difendere la democrazia, non c'è che un rimedio: praticare una buona volta la democrazia. Ricordandosi che in democrazia nulla conta in sostanza il destino « cinico e baro », ma vale soltanto il responso delle urne, che è, in definitiva, quello che ciascuno si è meritato.

ENZO COLLOTTI